

L'intervento del compagno Enrico Berlinguer sui temi internazionali e i problemi del Paese

Scendere in campo con nuove iniziative unitarie verso la sinistra e le forze democratiche

(Dalla prima pagina)

Da noi in Italia si parla spesso dell'Europa occidentale come di un'area nella quale ci sarebbe una chiara tendenza a una ripresa e a una affermazione delle politiche dei partiti socialisti...

complesso di iniziative sul piano nazionale e sul piano internazionale.

Anche in Italia è in atto un tentativo di spostare a destra la situazione e di dare a questo tentativo la base di un blocco sociale più ampio che nel passato...

La campagna contro il nostro partito, contro il Partito comunista italiano, è il fulcro di questo tentativo.

Si tratta di una campagna che, nelle ultime settimane, ha raggiunto toni quasi parossistici e che spesso è così pietosa e stravolge talmente i dati di fatto...

Tipico è anche il sensazionalismo con cui si rappresentano la vita interna e la discussione nel nostro partito.

Ma, al di là di questi polveroni anticomunisti, sono bene individuabili - secondo me - le direttrici e gli scopi di questa campagna contro di noi.

Al nostro partito viene presentato il dilemma: o condurre un'azione sempre più marginale e rinsecchita, in quanto sostanzialmente ridotta al massimalismo protestatario...

Si preme dunque, e si manovra, per spingere verso l'una o l'altra di queste scelte che significherebbero entrambe la rinuncia alla lotta per un cambiamento della classe dirigente...

Di questo si tratta. Dobbiamo averne coscienza, e saperla adeguatamente dare a tutto il partito. Ed ecco perché sono diventati oggi così acuti lo scontro sociale e ideale, la lotta politica, la conquista delle alleanze necessarie...

Perché un governo di unità democratica

Di questa nostra peculiarità fa parte, deve far parte, anche la capacità di cogliere e di tenere conto delle altre peculiarità che hanno storicamente formato e che caratterizzano l'insieme della situazione politica e sociale italiana...

L'incontro tra queste forze nella loro peculiarità ha dato all'Italia gli eventi più innovatori della sua storia politica e le conquiste più moderne e avanzate sul terreno del suo ordinamento democratico...

Quell'incontro, quella collaborazione non hanno saputo o potuto avviare, lo sappiamo, quella trasformazione dell'assetto economico e sociale corrispondente alle nuove basi politiche e sociali...

Abbiamo quindi vaste possibilità di contribuire allo sviluppo di molteplici iniziative di pace su scala europea e mondiale, ma per questo è necessario - e lo ha richiamato anche Chiaromonte nella sua relazione, con la quale concordiamo - mobilitarsi su questi temi anche in Italia...

Che cosa c'è dietro gli attacchi al PCI

Dobbiamo ritornare alla organizzazione di grandi manifestazioni di massa concentrate sulle questioni della lotta contro il riarmo e in modo particolare contro il riarmo nucleare; così come dobbiamo sviluppare iniziative anche su altri terreni come quelli del nuovo ordine economico internazionale...

Ecco dove sta il danno incommensurabile recato non tanto a noi comunisti, ma al Paese, dalla pregiudiziale anticomunista. Un danno che ha avuto ed ha costi economici, costi sociali, ma anche costi politici e morali...

la quale risulta deformata e immiserita, quando in essi viene a prevalere la volontà di elevare e di mantenere a ogni costo la barriera della pregiudiziale contro il Partito comunista.

La cosa è lampante per la DC, che ne sta pagando le conseguenze e in tempo stesso le riversa sul Paese. Ma è evidente, anche per il Partito socialista. L'accettazione di fatto della pregiudiziale anticomunista (e qui c'è una novità negativa rispetto ad altri momenti del passato di questo partito) spinge il PSI a ricercare le vie di una sua più incisiva funzione...

Il piano è ambizioso, ed è anche insidioso. Perché in quel blocco sociale sono latenti, e possono divenire palesi, orientamenti antidemocratici che sarebbe pericolosissimo assecondare.

Questo piano punta certo a redistribuire leve e posizioni di potere centrale e periferiche nella vita politica e nella vita economica, ma non si esaurisce qui. L'intento è di fornire ad esso anche una base di consenso in alcune aree sociali, o parti di aree sociali, di dargli cioè delle basi di massa, utilizzando vari e spesso contraddittori motivi di malcontento...

Il tentativo di mettere fuori gioco una forza come il PCI, che non è solo una forza, che lotta per mantenere aperta la prospettiva del socialismo, ma che è stato ed è un pilastro delle istituzioni democratiche rappresentative e della libertà, porta anche - come nel passato - a fare emergere venature antiparlamentari, propositi di restringimento della vita democratica...

Questo piano va sventato. Ciò è possibile rendendone inattuato consapevoli i lavoratori e il Paese, e in secondo luogo utilizzando le contraddizioni che sono insite in esso e quindi sviluppando a fondo, facendo leva su di esse, la nostra politica e la nostra iniziativa.

La prima contraddizione è quella che viene dalla profondità e acutezza della crisi che attraversa l'Italia, nel quadro di una crisi economica e politica europea e mondiale. Non bisogna fermarsi ai dati della congiuntura - che pure bisogna sempre seguire attentamente - ma bisogna andare ai dati di fondo, strutturali, quelli richiamati dal compagno Chiaromonte nella sua relazione e da altri compagni nel corso del dibattito...

Si dimentica che anche le elezioni amministrative del giugno scorso hanno dimostrato che il PCI ha le sue forze principali e avanza proprio nelle zone economicamente più sviluppate dell'Italia e fra gli strati sociali più legati alle forme moderne della vita produttiva e sociale.

O non stanno invece, gli ostacoli, in quei metodi partitocratici dal partito al governo con il patto, ad esempio, del «decreto»? Che cosa c'era - ci si dica - di «moderno» e di «razionalizzatore» nel «decreto»? E c'è qualcosa di «moderno» nella estensione della rete clientelare, nella moltiplicazione degli appetiti delle correnti? E che cosa rivelano gli scandali ricorrenti, ultimo e clamoroso quello sui petroli? Sono forse i comunisti e sono gli uomini di altri ambienti e partiti - anche se certo non li mettiamo tutti in un sacco - coloro che frodano lo Stato, che sperperano il denaro pubblico, che adoperano a vantaggio proprio e del proprio partito le leve del potere...

Chi non vuole un'Italia moderna

Il piano è ambizioso, ed è anche insidioso. Perché in quel blocco sociale sono latenti, e possono divenire palesi, orientamenti antidemocratici che sarebbe pericolosissimo assecondare.

Questo piano punta certo a redistribuire leve e posizioni di potere centrale e periferiche nella vita politica e nella vita economica, ma non si esaurisce qui. L'intento è di fornire ad esso anche una base di consenso in alcune aree sociali, o parti di aree sociali, di dargli cioè delle basi di massa, utilizzando vari e spesso contraddittori motivi di malcontento...

Abbiamo già espresso in Parlamento il nostro giudizio sul nuovo governo e abbiamo detto alla Camera e al Senato come ci atteggiavamo di fronte ad esso e ai partiti che lo compongono e lo sostengono.

che seminano così sfiducia verso le istituzioni, verso i partiti?

E la situazione in cui si trovano tante pubbliche amministrazioni e tanti servizi pubblici - primo fra tutti i trasporti - l'hanno creata i comunisti o l'hanno creata i governi e i partiti di centro e di centro-sinistra?

Non dobbiamo accettare dunque, non accettiamo, lezioni di «modernità» da certi pulpiti. Siamo noi, in Italia, la forza più moderna e in questo senso dobbiamo sempre agire con coerenza.

Il secondo e essenziale elemento di contraddizione che esiste nel piano che si tenta di attuare, consiste nel fatto che vi sono vasti strati di popolazione italiana che rifiutano una stabilizzazione, in chiave conservatrice e che continuano a volere invece una trasformazione, o ad esservi interessati.

Esistono queste forze? Esistono e sono grandi. Sono forze fra le quali sta immantucciato la classe operaia - occupata e disoccupata - spinta, dalla condizione nella quale essa si trova strutturalmente, a volere una società diversa da una vita più umana, un lavoro in cui siano chiari il senso e i fini.

Un altro esempio i giovani. Il convegno che si è svolto nei giorni scorsi a Siena su iniziativa dell'ARCI - e più in generale le esperienze compiute da questa organizzazione di forme nuove di aggregazione dei giovani - non sono una delle tante cose da registrare burocraticamente, ma indicano una direzione, a mio parere fondamentale, di iniziativa e di lavoro su cui impegnare grandi forze di organizzazioni, di dirigenti del partito, della FGCI, di intellettuali. La FGCI ha cominciato a prestare attenzione a queste forme nuove di aggregazione giovanile, e ha fatto molto bene. Ma questa attenzione, quanto interesse gli prestiamo noi, il partito nel suo complesso?

Certo, la situazione in tutti questi strati che ho indicato, e particolarmente in quelli intermedi (ma non solo in essi, si badi, è oggi molto contraddittoria. Parte di essi possono essere spinti alla sfiducia, alla rinuncia, al qualunquismo, a rinchiusersi nel proprio torroncino individuale e di gruppo. Altre parti possono essere trascinate dalla demagogia a sostenere illusori piani di «normalizzazione», oppure persino disegni di tipo avventuristico.

Come reagire ai sintomi di «riflusso»

Sappiamo dunque che segni di riflusso non mancano: e si spiegano. Fra gli operai stessi, ad esempio, anche per le difficoltà in cui si trova oggi il movimento sindacale e per la crisi delle forme in cui si è espresso il processo unitario. E così anche fra gli strati intermedi della fabbrica per la mortificazione, che vi è stata negli anni passati, della loro professionalità, ma anche per una certa incomprensione dei sindacati e anche del nostro partito verso i loro problemi e la loro funzione.

Segni di riflusso si registrano in parte anche tra le donne, per le delusioni che in esse hanno provocato sia la mancata risposta, da parte di chi rivendica il paese, alle loro rivendicazioni economiche e sociali (occupazione, casa, servizi) e alle loro esigenze di maggiore libertà, di effettiva uguaglianza di diritti, di affermazione della loro dignità; sia, per le delusioni provocate in loro dai limiti e dalle insidie di quel che fu chiamato per il quale la liberazione delle donne si risolve nel portare agli estremi il conflitto tra i sessi. E' problema che, ultimo, che richiede che interveniamo noi, cioè le nostre compagne e il partito nel suo complesso, con tutta intera la forza che ci viene dal modo in cui abbiamo posto e definito tali questioni nel nostro XV Congresso nazionale.

E segni di riflusso esistono fra i giovani (ma non solo fra i giovani) per la caduta di speranza legata alle

crisi dei paesi socialisti, un dato che indubbiamente influenza fortemente in modo negativo gli orientamenti nella gioventù.

Non si tratta tanto - si badi - di dare segnali, quanto di essere all'altezza di elaborare proposte valide e realizzabili su una linea innovatrice. In ciò deve soccorrere tutto il patrimonio di esperienza del partito, cioè innanzitutto la riaffermazione dei suoi caratteri irrinunciabili di partito comunista, ma anche, e proprio per questo, la capacità di criticare e superare quelle nostre stesse impostazioni e ipotesi di lavoro che si rivelano inadeguate e che ci impediscono di essere all'altezza delle esigenze che ci vengono poste dai mutamenti intervenuti nella società.

Per esempio, nel rapporto fra istituzioni e società c'è una ricca esperienza di realizzazioni delle amministrazioni di sinistra, le quali hanno fatto tante cose nuove, di grande valore e che vanno nella direzione giusta, nella direzione cioè di una trasformazione dei modi di vita; il che significa che se ne possono fare tante altre, generalizzando e arricchendo quelle già fatte.

Questo è uno dei campi in cui più significativamente si è affermato e si può affermare con i fatti che ha un senso e un fondamento reale la nostra idea che la società italiana ha bisogno di elementi di socialismo, mantenendo e anzi sviluppando la democrazia.

Un pericolo per il sindacato

Anche nella politica verso gli strati intermedi - piccoli e medi imprenditori vecchi e nuovi, tecnici, impiegati - vi sono esperienze che dimostrano le grandi possibilità che abbiamo di stabilire un contatto, e di prendere iniziative: ma in questo campo ci sono anche vuoti di presenza, di iniziative, e vi sono stati anche errori di orientamento (l'ho già rilevato) che lasciano troppo spazio a chi vorrebbe riscattare questi ceti contro la classe operaia. Questi vuoti si colmano anche riasumando e approfondendo temi e questioni di carattere generale come quelli del rapporto fra programmazione e mercato, e quello del rapporto fra partito e sindacato e delle rispettive funzioni.

A quest'ultimo proposito, cioè a proposito della situazione del movimento sindacale, condiviso quanto ha detto il compagno Chiaromonte, ma voglio osservare che siamo giunti a un punto in cui o si riesce a fare sì che le forze unitarie prendano in mano la bandiera della democrazia sindacale - superando sia gli eccessi di mediazioni al vertice, sia gli eccessi di spontaneismo e di «movimentismo» alla base e dando alla democrazia sindacale delle regole precise e delle strutture organizzative più solide e trasparenti - oppure il movimento sindacale è destinato a frantumarsi nel corporativismo dei sindacati cosiddetti «autonomi» o di quelli di corrente. Qui sta oggi una delle questioni decisive della democrazia italiana, perché, se va avanti un processo del secondo tipo, l'intero sviluppo della democrazia può essere bloccato e rovesciato in senso negativo. Infatti, in quel caso, da un lato verrebbe alimentata una generale campagna reazionaria contro il sindacato di classe, e dall'altro sorgerebbero all'interno delle masse operaie e lavoratrici formazioni di rottura e della loro unità di classe.

Una riflessione va fatta anche sul partito nelle fabbriche, sulla necessità di affermare un suo ruolo specifico e distinto rispetto a quello delle organizzazioni sindacali, non solo per porre fine a confusioni e scavalcamenti, ma soprattutto perché un partito come il nostro ha bisogno di discutere in

fabbrica e di prendere iniziative non solo sui problemi sindacali ed economici, ma anche su tutti i problemi politici, interni e internazionali.

Su alcune delle questioni accennate - democrazia sindacale, rapporti con gli strati intermedi di fabbrica, carattere della presenza del partito - la lotta della FIAT ci ha dato molti insegnamenti e ha messo in luce molte questioni (ne hanno parlato Chiaromonte, Giannotti, Minucci e altri in questo dibattito) sulle quali dovremo meditare. Lo faremo nel corso dell'assemblea che su tali problemi abbiamo già convocato per dicembre a Torino con delegati delle organizzazioni di partito degli stabilimenti FIAT di tutta Italia e alla quale sono ben lieto di partecipare.

Costruire le alleanze sui problemi reali

Ho fatto pochi esempi per richiamare l'attenzione sul fatto che una politica di larghe alleanze - sia di quelle tradizionali, sia di quelle nuove - quale è stata e deve restare la nostra, non va solo enunciata, ma deve dare luogo a una molteplicità di iniziative fondate sempre su problemi reali e dirette a contribuire alla loro soluzione in una prospettiva di cambiamento. Per questo è stato giusto e importante che questo CC (a cominciare dalla relazione di Chiaromonte) abbia discusso non solo di questioni di linea politica generale, ma oltre a questo sulla individuazione di iniziative e di lotte per obiettivi concreti sia sul terreno economico e sociale, sia sul terreno istituzionale, sia sul terreno internazionale.

E' sui problemi reali che vanno costruite e costruiamo le alleanze anche politiche sia verso il PSI (al quale peraltro ci lega il più ampio tessuto unitario che esiste nel Paese) e verso l'area socialista più in generale, ma anche verso l'area del PSDI, del PRI, del Partito radicale, di altri partiti e gruppi di sinistra, sia verso l'area delle organizzazioni cattoliche e i settori più aperti della DC. Non dobbiamo deludere ad altri la nostra iniziativa verso tutti.

E' necessario un esame più attento di quanto è avvenuto e sta avvenendo fra le forze che si muovono in questi due campi, sia per meglio conoscere i processi che avvengono al loro interno sia per cogliere tutti i motivi che possono portare a battaglie e a iniziative unitarie o convergenti.

Una scadenza sarà quella del referendum sull'aborto, nel quale noi ci impegneremo a fondo per la difesa dell'attuale legge. Riaffermiamo con nettezza - a proposito dei temi connessi con questo referendum - la nostra posizione di principio a difesa della libertà dello Stato e dell'impegno politico: ci impegniamo a condurre una ferma battaglia contro tutte le ingenerose che attentano a tale principio, e ci mobilitiamo per contrastare e respingere tutte le manifestazioni di clericalismo e di integralismo. Non creda l'onorevole Piccoli di trovarsi su questo terreno meno sensibili di altri.

Al tempo stesso non cadremo mai nell'errore, già pagato dal movimento operaio, di un ritorno all'anticlericalismo: con esso si pone un discrimine ideologico, filosofico o religioso al posto di quel discrimine di classe e politico che è la bussola fondamentale di ogni partito che si batte per il progresso democratico e per il socialismo.

Con quale animo impegnare il partito

Ho iniziato questo mio intervento parlando dell'attacco contro di noi, dei suoi fini, della sua grave pericolosità per la democrazia. Sono convinto che il partito risponderà a questa campagna come va risposto: senza nervosismi e senza settarismi ma con grande vigore, frantumando le illusioni di quanti hanno premuto e premono per ottenere nelle nostre file compiacenze e indulgenze.

La nostra strategia unitaria è stata sottoposta all'attacco perché si sperava che essa ne uscisse avvilita e strappata. Essa invece - se attuata con s'ancio e con coerenza - ha una enorme forza espansiva. Non dobbiamo dunque ridimensionarla, ma svilupparla. A questo chiamiamo tutti i dirigenti e tutti i militanti.

Corta, a tale proposito anche l'animo con cui si parla e si lavora. Dobbiamo riflettere a fondo sulla situazione. In tutti i suoi aspetti, non nascondendoci gli elementi negativi e pericolosi di quelli stessi che creano le zone di sfiducia di cui qui si è parlato. Ma il compito di ogni militante e dirigente comunista è di impegnarsi a superare queste zone di sfiducia, non di contribuire a alimentare, e di infondere slancio, di dare l'esempio, di provare che si può cambiare, mostrando i fattori di movimento che possono portare a uno sviluppo positivo della situazione, e soprattutto facendo intervenire i lavoratori, le masse, organizzando l'iniziativa senza la quale tutto ristagna e si va indietro.